

**SANTA MARIA DELLE GRAZIE
UDINE**

Col viso volto ad oriente
per aspettare l'alba
ed il cuore volto ad un più chiaro oriente
da cui verrà la risurrezione
io mi sono coricata. Che importa
se per una sola notte o per tutte?
Uno stesso Signore mi è guida
verso l'alba e la risurrezione.
[Margherita Guidacci]

L'Altro chi è, che nome ha,
l'Altro che mi cammina a fianco,
e non ha viso e non ha età
e d'essermi vicino non è mai stanco?
A volte vola una parola
dalla sua bocca, allodola improvvisa
che si leva con il batter d'ala
dalla campagna grigia.
La sento appena e già mi è lontana
-una carezza di un alito di brezza-
e l'anima si inazzurra
della voglia più vana
di fermarla la parola che vola,
di vedere quella bocca che parla,
l'aria che ho intorno s'indora,
lampeggia in cielo una stella.
[Biagio Marin]

Tempo di piuma, alba che sorgi oscura!
Quale nuovo universo in me ridesti?
Come per te m'arde improvvisa il cuore
questa gioia d'esistere soave?
Odo lontani flauti pastorali...
[Mörike]

**NEL SILENZIO DELLA NOTTE
IL SIGNORE CI VISITA:
*Vieni, mio ospite, sarai illuminato!***

**Frați Servi di santa Maria
comunità di santa Maria delle Grazie
Notte di Natale 2003**

Adeste fideles,
laeti triumphantes,
venite, venite in Bethlehem.
Natum videte Regem angelorum.

Venite adoremus,
venite adoremus,
venite adoremus Dominum.

canto d'inizio
En grege relicto,
humiles ad cunas,
vocati pastores appropierant.
Et nos ovanti gradu festinemus.

saluto

pres.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

ass.: *Amen*

pres.: Un grande e straordinario prodigio si è compiuto oggi!
La Vergine partorisce e il suo grembo resta incorrotto;
il Verbo si fa carne e non si separa dal Padre.

ass.: *Gli angeli con i pastori rendono gloria
e noi assieme a loro acclamiamo:
Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace sulla terra!*

pres.: Rallegrati, Gerusalemme, fate festa voi tutti che amate Sion.
Oggi è stato sciolto l'antico vincolo della condanna di Adamo;
ci è stato aperto il paradiso!

ass.: *Danzi, dunque, tutta la creazione ed esulti,
perché il Cristo è venuto a richiamarci dall'esilio,
e salvare le anime nostre.*

pres.: Colui, che i cieli non possono contenere,
ha trovato spazio nel grembo di Maria;
Colui che è nel seno del Padre,
ora sta dunque tra le braccia della Madre.

ass.: *Secondo il suo beneplacito e il suo volere,
Dio si è volontariamente incarnato per noi
e, senza uscire dalla sua natura divina,
si è reso partecipe della nostra argilla.*

pres.: Dio della pace, Padre delle misericordie,
Tu ci hai inviato l'angelo del tuo gran consiglio
per donarci pace!

ass.: *Guidati dunque alla luce della conoscenza di Dio,
vegliando sino ai primi albori,
noi ti glorifichiamo, amico degli uomini!*

monizione

pres.: La memoria dell'Incarnazione del Signore -che ritorna anche quest'anno come solenne appuntamento di vita per tutti noi- ci ricorda, fratelli e sorelle. che

il Signore sempre si approssima alla porta del nostro cuore ed attende di essere accolto e riconosciuto. Ma spesso avviene –nel nostro indaffaratissimo mondo- che il Signore passi accanto a noi, nel volto anonimo di un occasionale compagno di viaggio, e non venga riconosciuto perché i nostri occhi sono impediti di guardare e vedere la sua Luce. “*La Luce venne nel mondo, ma i suoi non l'hanno accolto*” (Gv 1,9). Eppure il Signore è un ospite gentile e dolce: è lui che –e non chi l'ospita- che provvede al nutrimento, lui stesso –nato nella *casa del pane*- si dona ai suoi ospiti come *pane che sazia ogni fame*; e lui che –accolto- cambia le tenebre dolorose della nostra vita in gioiosi canti.

Meditiamo in questa notte santa, fratelli e sorelle, sul mistero-sacramento della ospitalità: Dio che ci ha creati *ospiti della sua terra*, ci domanda –per poterlo trovare e tornare a Lui- di vederlo, riconoscerlo ed accoglierlo in ogni piccolo fratello che ci passa accanto, Lui che è il più prossimo e intimo al nostro cuore, ma spesso da noi dimenticato.

Testi per la meditazione

Una legge per incontrare l'Assoluto

In ogni forma religiosa, il mistero divino si presenta come esigenza assoluta di dono: dono totale di Dio all'uomo, dell'uomo a Dio. Da parte dell'uomo, perché la sua offerta sia perfetta, è richiesta la spogliazione di qualunque veste che lo possa separare dalla veste luminosa che aveva prima della caduta e che riavrà quando la redenzione sarà compiuta. Per questo bisogna che l'uomo deponga le tenebre che indossa, gli averi cui si è attaccato. Averì che non sono solo i possessi terreni, ma anche quei beni illusori che nascono dalla bramosia dei sensi, dall'orgoglio delle passioni, dal desiderio di dominio.

Così vi furono e vi sono sempre, in tutte le religioni, uomini di acuto intelletto che –dimentichi, per una imperfetta purezza di cuore, che Dio è presente e vive nel cuore umano- tentano di chiuderlo nella rigidità di sistemi dottrinali o nella angustia di una precettistica morale, che impongono agli altri. La loro mente e il loro cuore, incapaci di arrendersi al “*Sole divino che sorge*” (Lc 1,78), rimangono l'ospizio di avidità, avarizia, cupidigia.

Poi viene il gruppo dei possidenti, anch'essi affascinati dalla “*Luce divina che viene*” (cfr. Gv 1,9), ma sono spogli nell'anima. L'anima loro è divisa tra Dio e la ricchezza; non volendo rinunciare né all'Uno né all'altra, si dannano ridicolmente. Anche loro sono affetti dal *virus* di potenza, che è una reazione al complesso di inferiorità.

Poi vi sono gli *assetati e affamati della Verità*. Niente per loro conta al di fuori di essa. Non hanno bisogno di sentire attorno a sé applausi, ma –silenziosamente, con pudore- donano se stessi. Non avendo ambizioni, manie di potenza, desideri dei primi posti, sono *tranquilli* (sal 130, 2; Is 30,15) e fiduciosi della vita, degli uomini, della giustizia divina, che soppesa non la quantità dell'offerta o il minor

o maggior successo personale, ma la qualità di un'anima protesa al dono assoluto di se stessa. Per le prime due categorie di persone, i loro dono e pensiero non sono aperti al rischio, alla novità che sempre urge il cuore dei viventi. Convinti di essere realisti, tolgono realtà alla realtà, che non è un dato statico, uniforme, ma un continuo superamento verso nuove e impensate latitudini. Invece è realista chi è capace di avventure assolute, chi è pronto a gettarsi nell'imprevedibile ignoto per pura gratuità. La grande avventura nasce dal cuore generosamente aperto al puro dono di sé, al mistero divino che chiama e *bussa alla porta*. Le piccole misurate "avventure" dell'uomo prosaico nascono dalla ricerca di non turbare il proprio quieto vivere, di non alterare con pensieri e gesti improvvidi, con la inquietante presenza di Altri, la bella immagine di sé, che pazientemente ha costruito. La vedova del vangelo [*come molte altre donne evangeliche*. Ndr] è l'icona del *vero credente*: egli sa che la vita è una festa quando –gioiosamente e immotivatamente- da tutto ciò che ha. Per lui, la vita è un'avventura affascinante per la ricerca e l'accoglienza dello Spirito e il significato della sua presenza nella vita quotidiana viene scoperto da chi riesce a dare "*tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere*" (Mc 12,44). Incontra il *Dio che viene* chi impara a dare e – *diventando dono come Dio stesso*- crea sulla terra il ritmo divino del dono. È una legge divina e severa della vita il dono di sé. Ogni pianta dona il suo frutto, ogni vivente dona se stesso. È una legge per chiunque voglia incontrare l'Assoluto.

[Giovanni Maria Vannucci, *Verso la luce*, p. 116-118]

SALMODIA [R. Tagore] **La notte è quasi passata.**

La notte è quasi passata, *
attendendo invano il mio Signore.
Temo che all'alba venga alla mia porta all'improvviso, *
quando vinto dall'attesa mi sarò addormentato.

Amici, lasciatelo entrare, *
non sbarrategli la strada.

Se il rumore dei suoi passi non mi desta, *
non cercate di svegliarmi, vi prego,
non voglio essere destato *
dal chiassoso coro degli uccelli,

dal tumulto del vento, *
alla festa della luce del mattino.

Lasciatemi dormire anche se il mio Signore, *
verrà all'improvviso alla mia porta.

Oh, il sonno, il mio prezioso sonno, *
che attende la carezza della sua mano per svanire!

I miei occhi chiusi vorrebbero aprire le palpebre, *
soltanto alla luce del suo sorriso,

quando egli starà davanti a me come un sogno, *
che emerge dalle tenebre del sonno!

Lasciate che Egli appaia ai miei occhi, *
come la prima di tutte le luci.

Lasciate che il primo fremito di gioia, *
mi giunga all'anima destata dal suo sguardo.

E lasciate che il mio ritorno a me stesso *
sia l'immediato mio ritorno a Lui.

Poi all'improvviso, Signore, stendi la mano *
chiedendo: *Cosa hai da darmi?*

Quale gesto regale è il tuo, *
stendere la mano ad un mendicante per mendicare!

Estraggo dalla bisaccia un piccolo chicco di grano *
e te lo offro.

Quando alla sera, poi, verso la mia bisaccia per terra, *
trovo un granello d'oro nel povero mucchio!

Amaramente piango la mancanza di coraggio, *
di non averti donato tutto ciò che avevo, tutto me stesso.

Gloria al Padre e al Figlio, *
e allo Spirito Santo.

Come era in principio e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli: Amen

oratio psalmica

pres.: Tu, o Signore, sei venuto:
donaci la grazia di riconoscerti.
Tu, o Signore, hai parlato:
donaci la grazia del silenzio per poterti ascoltare.
Vieni ancora, Signore, vogliamo ospitarti nella nostra casa,
vogliamo aprirti le nostre porte.
Tu vivi e regni nei secoli.

ass.: *Amen*

Abramo paradigma dell'uomo ospitale (1)

Un midrash così tratteggia la figura di Abramo: "*La casa di Abramo era aperta ad ogni creatura umana, alla gente di passaggio e ai rimpatrianti, e ogni giorno arrivava qualcuno per mangiare e bere alla sua tavola. A chi aveva fame egli*

dava del pane e l'ospite mangiava e si saziava. Chi arrivava nudo in casa sua era da lui rivestito e da lui imparava a conoscere Dio, il creatore di tutte le cose". In questo splendido ritratto Abramo è raffigurato come l'ospite per eccellenza, che accogliendo tutti nella propria casa, a tutti insegnava a "conoscere Dio": a fare cioè esperienza dell'ospitalità divina che si offre come ospitalità da imitare. Accogliendo lo *Straniero* alle Querce di Mamre (cfr. Gn 18), Abramo compie una serie di azioni che delineano l'uomo ospitale, la sua nuova coscienza e identità. Il primo tratto dell'uomo ospitale è di *tenere aperta la porta della propria casa*. Un commento rabbinico si chiede come mai, nell'ora più calda del giorno, Abramo sedesse all'ingresso della tenda e non si trovasse, piuttosto, al suo interno per ripararsi dal caldo. La risposta è: per stare allerta, per vigilare perché, scorrendo qualcuno da lontano, potesse invitarlo subito nella propria tenda, offrendogli riparo al più presto. Stupenda metafora dell'uomo ospitale che veglia e che –vegliando– si risveglia dal torpore del proprio "io" che riposa su sé e vigila sull'altro. Un altro testo si interroga sul numero delle porte della tenda di Abramo e risponde che erano quattro –corrispondenti ai quattro punti cardinali– perché i passanti potessero entrarvi subito e facilmente da qualsiasi parte provenissero. Ospitale è l'uomo la cui "casa" non è più il luogo ove egli abita nel chiuso rapporto egoistico con se stesso (non senza significato i francesi chiamano la casa "chez soi"), ma lo spazio che, aperto dall'altro, si apre all'altro. Le chiavi delle porte di questo luogo non sono più strumenti che chiudono (dal latino *claudere*, che riproduce il movimento della mano che stringe e si rinserra), ma strumenti che aprono (dall'ebraico *patah*, che vuol dire dissertare e perciò aprire). La risposta al problema immane dei poveri, perseguitati e affamati, che dal terzo mondo invadono e sempre più invaderanno l'occidente, prima che in leggi ferme e efficaci, va individuata nella coscienza di uomini, nelle cui *case* non ci siano *chiavi che chiudono bensì porte che si aprono*.

Il secondo tratto dell'uomo ospitale è di *dare il benvenuto*: "Appena Abramo li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra dicendo: Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi non passare oltre senza fermarti dal tuo servo". Ospitale è chi non teme l'altro come intruso da cui proteggersi con le armi della diffidenza, del pregiudizio, del razzismo, della forza e violenza, ma gli dà il benvenuto, riconoscendolo come colui che –per lui– è il *ben-venuto*, perché venendo a lui ed entrando nella sua casa, gli porta bene, introducendolo ed elevandolo al bene come bontà e disinteressamento. Per questo *l'ospite è sacro*: perché proviene da un mondo altro dal mondo umano e –entrando in esso– vi introduce la dimensione della bontà che rifonda. Per questo Abramo si rivolge allo Straniero che lo visita, prostrandosi ai suoi piedi e chiamandolo "mio Signore" e supplicandolo di fermarsi. Nel volto dello Straniero –accolto e ospitato– risplende il volto del Maestro, che insegnando all'uomo la bontà, gli dischiude l'unico sapere della vita che conta: quello della bontà, inteso come

conoscenza che la vera sapienza è la bontà. La risposta al dramma e alla conflittualità nelle relazioni umane ("Gli altri sono il nostro inferno" dice Sartre) più che in nuovi equilibri e confini, è da ricercare nella coscienza della bontà e della gratuità, come realtà più alta e nobile della coscienza della reciprocità e dello scambio.

[Carmine Di Sante, *L'io ospitale*, p. 77.83-86]

SALMODIA [Madeleine Delbrêl] **Tu ci conduci incontro ad ogni uomo**

Tu ci hai voluto condurre stanotte in questo luogo, *
in questo nostro mondo, *bagnato dalla luna*.
Volevi esserci Tu, in noi, *
per qualche ora stanotte.

Tu hai voluto incontrare attraverso i nostri poveri volti, *
attraverso il nostro miope sguardo,
attraverso i nostri cuori che non sanno amare, *
tutte queste persone venute per puro caso.

E poiché i Tuoi occhi si svegliano nei nostri *
e il Tuo cuore si apre nel nostro cuore,
noi sentiamo il nostro labile amore, *
aprirsi in noi come una rosa fiorita,

approfondirsi come un rifugio immenso e dolce, *
per coloro la cui vita palpita attorno a noi.

Allora questo luogo non è un luogo profano, *
quell'angolo di mondo, che sembra voltarti le spalle;
sappiamo che, in Te, siamo diventati *
una cerniera di carne, una cerniera di grazia,

che costringe questo mondo a ruotare su di sé, *
a orientarsi in piena notte verso il Padre di ogni vita.
In noi si realizza il sacramento del Tuo amore; *
ci leghiamo a Te con tutta la nostra fede oscura,

ci leghiamo con questo cuore che batte per Te, *
Ti amiamo perché si faccia in noi una cosa sola.

In noi attira tutto a Te; *
attira in noi tutti perché incontrino Te.
Dilatati il cuore perché vi stiano tutti, *
incidili, perché vi siano scritti per sempre.

E i nostri cuori andranno sempre dilatandosi, *
appesantiti da molteplici incontri,
sempre più gravi del peso del Tuo amore, *
impastati di Te, popolati dai nostri fratelli.

Mentre Tu continui a visitare l'oscura terra, *
con Te essi scalano il cielo,
votati ad una assunzione pesante *
vestiti di fango, bruciati dallo Spirito, legati a Te,
incaricati di respirare nella vita eterna, *
come alberi con radici che affondano in Te.

Gloria al Padre e al Figlio, *
e allo Spirito Santo.
Come era in principio e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli: Amen

oratio psalmica

pres.: Signore, permetti che viviamo costantemente,
nel tuo amore divino,
che esso viva in noi e attraverso noi.
Permetti che siamo i tuoi collaboratori efficaci e chiaroveggenti
e tutto in noi favorisca la pienezza della tua manifestazione.
O Signore, aiutaci ad imparare dal pane
ciò che è l'offerta integrale ed efficace del nostro essere.

ass.: *Donaci, Signore, la pace, la gioia, la serenità inviolabile
che concedi a chi ti è consacrato,
a chi non ha ombra e ignoranza,
attaccamento egoista e cattiva volontà.
Fa' che tutti ci svegliamo a questa pace divina.
Amen*

Abramo paradigma dell'uomo ospitale (2)

Il terzo tratto dell'uomo ospitale è di *accorgersi di ciò di cui l'altro ha bisogno*".
Accorgersi del bisogno dell'altro è portarsi con il cuore là dove l'altro è bisogno
e soffre, rispondendo al suo bisogno e colmandolo. In uno dei racconti chassidici,
Martn Buber narra di un discepolo che spesso amava dire al suo maestro quanto
lo amasse. Un giorno il maestro gli chiese a bruciapelo: "*Sai tu cosa mi fa ma-
le?*". E al diniego sorpreso del discepolo, il maestro commentò amaro: "*Come
puoi dire di amarmi se non sai ciò che mi fa soffrire e non fai nulla per elimi-
narlo?*". Avvicinare chi soffre e soccorrerlo non solo trascende e inverte il trinci-
pio di tolleranza –di cui oggi assieme alla necessità si coglie l'insufficienza- ma è

messa in crisi e sconfitta l'indifferenza per la quale è irrilevante che l'economia
di mercato –assunta come dogma- provochi moltissimi poveri e emarginati.
Interrogandosi perché Dio abbia abbattuto la torre di Babele, un midrash
racconta: "*Un giorno il Signore passò presso la torre e vide che gli uomini che
cadevano dalle impalcature non erano pianti, mentre un mattone cotto caduto
trovava grande pianto. Allora maledisse gli uomini e li disperse su tutta la terra.*
Il vero male dell'umanità è l'indifferenza, la percezione della non differenza tra
l'umano e il non umano. Per questo essa va *male-detta* e bandita perché dove le si
riconosce cittadinanza, si fa distruzione e morte.

Il quarto tratto dell'uomo ospitale è di *fare spazio all'altro*, limitando il proprio.
Allo Straniero, Abramo offre la tenda e lo fa sedere sotto il suo albero, mentre lo
serve, coinvolgendo in questo anche Sara. Ospitale è l'uomo che, uscendo dal
proprio egoismo, orienta la propria azione verso l'altro. Senza questa *conversione*
e *inversione di marcia*, non è possibile l'ospitalità e l'Altro non trova posto nella
tenda, perché in essa –metafora della soggettività dell'io- c'è posto solo per i si-
mili, quelli nel cui volto, come Narciso, l'io si riflette e prolunga la sua immagi-
ne. L'altro trova posto nella *tenda*, solo se l'uomo esce come Abramo dalla pro-
pria *tenda*, e non è più occupato e preoccupato di sé, ma si occupa e preoccupa
dell'altro. Per questo nella bibbia la Parola di Dio si dà sempre come ordine e co-
mandamento, perché con la sua trascendenza interrompe l'egoismo del cuore e lo
eleva all'altezza della responsabilità verso l'altro, aprendogli lo spazio dell'acco-
glienza o ospitalità. La risposta alla crisi dell'uomo d'oggi e alla sua ricerca spa-
smodica di felicità, più che nel potenziamento del desiderio, è da cercare nella
sua limitazione e critica, attraverso cui elevarsi alla responsabilità di uomo ospi-
tale.

L'ultimo tratto dell'uomo ospitale è di *donare quello che ha*, togliendosi il pane
dalla propria bocca e condividendolo. Ospitale è l'uomo che, disponendo di *pane*
e *vino*, simboli dei beni necessari- se ne spossessa, sottraendoli alla propria bocca
per donarli allo straniero che ne è privo. È qui, nello spossessamento come dona-
zione, il senso ultimo e più profondo dell'ospitalità e dell'uomo ospitale: un uo-
mo che, libero dall'egoismo che lo incatena a sé, va verso l'altro a mani piene,
instaurando con lui una relazione che coinvolge il mondo e che coincide con una
certa forma di vita economica. Il problema della fame nel mondo non può essere
risolto solo con la tecnologia, se questa non si associa con il sorgere di uomini
ospitali convinti che ciò che si ha, lo si ha per donare e che la relazione umana –
più che spirituale- è sempre una relazione materiale ed economica. "*Ci si può
chiedere se vestire gli ignudi e dar da mangiare agli affamati non ci avvicini al
prossimo più di quanto riesca a fare la relazione spirituale proposta da Buber. Il
fatto di dire "Tu" attraversa il mio corpo fino alle mani che donano, al di là della
voce. E questo è conforme alla verità biblica. Incontro al volto di Dio non biso-
gna andare a mani vuote. Anche il Talmud proclama che dar da mangiare è una*

cosa grandissima e che l'amare Dio con tutto il cuore e con tutta la vita è superato a sua volta dall'amarlo con tutto il proprio denaro". È conforme all'invito di Cristo: "Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, e donalo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi". Solo in Dio –fonte di ogni ospitalità- l'uomo trova il senso della propria vocazione: essere ospite di Dio e amare l'altro come Dio lo ama.

[Carmine Di Sante, *L'io ospitale*, p. 85-92]

SALMODIA [liturgia mandaica] **Tu sei venuto dalla dimora della vita**

Tu sei venuto, Signore, dalla dimora della vita: *

quali doni hai portato a noi?

Vi ho portato la liberazione dalla morte, *

la salvezza dell'anima vostra.

Vi ho portato la vita e la gioia, *

per liberarvi dal giorno del dolore.

Vi ho portato la pace, *

in essa non vi è l'inquietudine degli uomini.

Questo, o unico Buono, hai portato a noi. *

All'uomo giusto quali doni hai portato?

Gli ho consegnato la mia eredità e il mio tesoro, *

L'ho fatto signore dei miei possessi.

Vieni, o Vita della nostra vita. *

Vieni, o Luce, nostra guida.

Siamo immersi nella tenebra, *

un fardello superiore alle nostre forze portiamo.

Tu sei presente in tutte le cose, *

Tu reggi i cieli e ne sei il fondamento,

sei la Luce che brilla, *

che dà gioia alle anime;

Tu sei la vita del mondo, *

Tu sei la linfa che è in ogni albero,

Tu sei la dolce e chiara acqua, *

che alimenta i figli della creazione.

Tu hai sopportato il peso della carne, *

per compiere la volontà del Padre.

O anime, sollevate gli occhi verso l'alto: *

il Padre viene e chiama.

Miei eletti, avete aperto e avete accolto il Signore. *

La vita è vittoriosa.

Gloria al Padre e al Figlio, *

e allo Spirito Santo.

Come era in principio e ora e sempre, *

nei secoli dei secoli: Amen

oratio psalmica

pres.: Luce infinita, Luce che si sprigiona nell'intimo del cuore

purificato dalle passioni, dai desideri, dalle paure,

avvolgi le nostre anime con il fuoco purificatore dello tuo Spirito.

Svela la tua luce nel nostro intimo,

attraici verso di te perché a te il nostro cuore anela,

e la nostra mente vuole conoscere la verità.

ass.: *Rinnovaci, Signore, attraverso la conoscenza di Te,*

che sei la Verità di tutte le cose,

attraverso il possesso di quell'Amore

che è il principio dell'universo. Amen

preghiera finale [Carlo Maria Martini]

pres.: Signore, il nostro desiderio di Te,

della tua gloria, della tua luce per le genti,

della giustizia, della verità e della pace,

è così grande da tormentarci come Simeone.

Signore, vieni in mezzo a noi! Signore, tu che sei Luce, illuminaci!

Signore, fa' che vediamo il tuo volto,

fa' che contempliamo la tua verità e la tua giustizia.

ass.: *Apri i nostri occhi, Signore,*

perché sappiamo vedere i segni della tua salvezza,

perché nella nostra vita, nella nostra esperienza di Chiesa,

nella preghiera e nei sacramenti, nell'esperienza dei fratelli,

nell'esperienza dello Spirito che ci colma il cuore,

nella forza della Parola viva che ci viene trasmessa,

noi sappiamo vedere, Signore, il segno della tua salvezza:

questo Bambino da abbracciare con tutto il cuore,

questa novità nella nostra vita.

pres.: Signore, che noi non chiudiamo gli occhi dicendo:

questo Bambino non c'è,

questa salvezza non c'è, questa novità non esiste!

Aprici gli occhi perché possiamo vedere e comprendere

come la tua salvezza sia in mezzo a noi

e come basti aprire le braccia per accoglierla
e poterla stringere al nostro cuore.

ass.: *Manifestati a noi, Signore!*

*Manifestati a noi come amico e fratello,
manifestati a noi, tua Chiesa in cammino nel tempo,
alle nostre fatiche, alle nostre stanchezze.
Ricordati di noi e non abbandonarci lungo il cammino,
non abbandonarci nella nostra notte e sul nostro mare;
ricordati di noi quando varcheremo la tua soglia.
Noi ti ringraziamo, Signore*

pres.: A questa tua Chiesa che ti cerca con insistenza
e ti vuole vedere nelle ombre della notte,
noi ti preghiamo: manifestati, Signore!
A questa tua Chiesa che ti vuole testimoniare
con forza nell'oggi
e che sente di mancare della luce e del coraggio necessari:
manifestati, Signore!

ass.: *Donaci, Signore, di conoscere le vie della pace,
di conoscere il tempo della nostra visita
e di sapere che se questa visita e questa pace
ci dovessero portare sulla via della croce
noi diventeremo offerta di pace,
perché nel pianto di Cristo troviamo il coraggio
di superare lo spirito di divisione e di odio.
Maria, Signora della pace, intercedi per noi
e ottienici di essere nel nostro servizio quotidiano
uomini e donne di pace
nella visuale integra e completa del vangelo.*

pres.: Fa' che già ora noi possiamo aiutare i fratelli
con il faticoso servizio di ogni giorno.
Concedici di essere più concreti e vivi:
opera Tu nei nostri cuori, Signore della vita e della storia!
Noi siamo nelle tenebre, brancoliamo nel buio,
i problemi e le cose da fare ci fanno sentire impotenti:
ti chiediamo, Signore, di far rispendere in noi
la luce del volto di Cristo,
perché possiamo camminare nella luce
e, se tu lo vuoi, aiutare altri a camminare.
Per questo tuo disegno, ti offriamo la nostra vita.
Signore, prendi la nostra vita al tuo servizio e accoglici alla tua presenza.

ass.: *Amen*

MARTIROLOGIO. 25 DICEMBRE.

Trascorsi molti secoli da quando Dio aveva creato il mondo
e aveva fatto l'uomo a sua immagine
e molti secoli da quando era cessato il diluvio
e l'Altissimo aveva fatto risplendere l'arcobaleno, segno di alleanza e di pace;
ventun secoli dopo la nascita di Abramo, nostro padre,
tredici secoli dopo l'uscita di Israele dall'Egitto, sotto la guida di Mosè;
circa mille anni dopo l'unzione di David quale re di Israele;
nella settantacinquesima settimana della profezia di Daniele;
all'epoca della centonovantaquattresima Olimpiade;
nell'anno 752 dalla fondazione di Roma;
nel quarantunesimo anno dell'impero di Cesare Ottaviano Augusto,
mentre su tutta la terra regnava la pace,
nella sesta età del mondo,
Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell'eterno Padre,
volendo santificare il mondo con la sua venuta,
essendo stato concepito per opera dello Spirito Santo,
trascorsi nove mesi,
nasce in Betlemme di Giuda dalla vergine Maria,
fatto uomo.
È il Natale di nostro Signore Gesù Cristo
secondo la natura umana.